

LEONARDO
DOMENICI

IL COMMENTO

LA DESTRA FRENA
L'EUROPA

Il presidente del Consiglio Mario Monti è preoccupato per la situazione critica della Spagna. Fa bene. Monti se ne intende e ha perfettamente compreso che in questo momento l'anello debole della catena (meglio: della «catenina») europea è Madrid, dove il deficit viaggia intorno al 5,8% e i rendimenti dei titoli di Stato crescono in misura poco tranquillizzante. Ci stiamo dirigendo verso una nuova strettoia, non solo perché la crisi non è finita e oscilla fra alti e bassi, ma anche perché le risposte sono inadeguate e tardive. Qualche mese fa, il presidente della Bce Mario Draghi mostrò una certa irritazione nei confronti dei governi della zona euro, perché tardavano a implementare le decisioni per rendere concreto il «firewall», cioè quella specie di «muro spartifiamme» che dovrebbe mettere al sicuro i Paesi in difficoltà sul fronte del debito grazie a un fondo che garantisca una adeguata copertura finanziaria.

Una risposta efficace alla sollecitazione del presidente della Bce ancora non c'è stata. Nel frattempo, lo stesso Draghi ha fatto l'unica cosa veramente utile di questo periodo, immettendo massicce dosi di liquidità nel sistema finanziario europeo attraverso le banche (prestiti a bassissimo costo per tre anni con garanzie piuttosto blande da parte degli istituti di credito). Un'operazione intelligente e rischiosa, che ha fatto scendere la febbre nell'eurozona e ha consentito di guadagnare tempo. Peccato che in questo tempo guadagnato non si sia fatto praticamente nulla, per cui rischiamo di torna-

re indietro di parecchie caselle. Draghi non può fare il mestiere dei capi di stato e di governo: la via d'uscita da questa crisi è indubbiamente lunga, ma a maggior ragione bisogna usare il tempo in modo produttivo (se ne è già sprecato moltissimo...). Non si può certo aspettare un colpo di fortuna o di bacchetta magica che rimette a posto la situazione.

Bisogna invece attuare una strategia complessa e graduale che prenda forma attraverso il combinarsi di scelte innovative e coraggiose e di atti tempestivi e coerenti, in cui ogni attore politico e istituzionale faccia la sua parte al momento giusto e fino in fondo. Se la sequenza si interrompe, il film ricomincia da capo. Le incertezze relative al funzionamento e al finanziamento del «fondo salva-stati» e del «meccanismo di stabilità permanente» che presto dovrà sostituirlo, sono invece la riprova che il processo non va avanti nel modo e nei tempi giusti. Sommiamo questo alle annunciate tribolazioni della Spagna e siamo di nuovo nei guai. Per-

ché? Perché i governi conservatori europei continuano ad affrontare il problema con la logica del rigore a senso unico e, in aggiunta, con un approccio di tipo «nazionale», quando invece l'unica risposta seria possibile è quella comunitaria. Per questa crisi non esistono soluzioni entro i confini statali: oggi ciascun Paese dell'eurozona è invitato a fare i «compiti a casa», come dice Angela Merkel. Il problema, invece, è che l'Unione europea dovrebbe studiare e sostenere gli esami tutta insieme.

L'impegno ad affrontare le attuali difficoltà deve basarsi su una responsabilità europea condivisa in materia di debito, di crescita, di fiscalità e via dicendo, ma la politica dei conservatori va in un'altra direzione e non è quella delle forze socialiste e democratiche europee. Tutto questo ha un riflesso politico italiano. Io credo che il presidente Monti dovrebbe dire esplicitamente alla cancelliera Merkel che il governo italiano non condivide l'approccio e le scelte di Berlino. Se Monti non lo fa, il Pd dovrebbe suggerirgli di farlo. E se nulla accade, il Pd potrebbe cominciare a porsi delle domande, inclusa quella più scomoda: se cioè l'appoggio all'attuale governo sia un dato comunque scontato e indiscutibile. D'altra parte, per trovare le giuste risposte, è necessario formulare le domande appropriate.

Senza rimuovere quelle più ostiche. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Dal Giappone contro l'Articolo 18

Scriveva Giacomo Leopardi nello Zibaldone: «Non basta che lo scrittore sia padrone del proprio stile. Bisogna che lo stile sia padrone delle cose». Lo stesso vale anche per i politici. Infatti in Berlusconi lo stile corrispondeva alla volgarità delle cose, soprattutto all'estero, dove dava puntualmente il peggio di sé. E non c'è chi non veda che Mario Monti è tutt'altro uomo, sobrio come vuole il luogo comune, elegante nella sua naturalezza. Però, adesso che ogni giorno le tv ce lo mostrano nel suo viaggio in Asia, sembra

che anche lui si voglia concedere il vezzo di parlare a suocera (gli altri Paesi) perché nuora (il Pd?) intenda. Ieri, per esempio, ha detto ai giapponesi che il governo dei tecnici è più forte dei partiti. Ma, se Monti fosse stato in Italia, avrebbe sentito Pagnoncelli (il nostro preferito) rivelare a Ballarò che, è vero, gli italiani tifano ancora per il governo, ma solo fintanto che non lo vedono demolire l'articolo 18, per consentire licenziamenti «economici» senza reintegro. Questa è la «cosa»: lo stile bisogna trovarlo. ♦

CONGEDO DI PATERNITÀ, UN PASSO. IMPORTANTE

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Probabilmente, molti italiani con contratti di natura varia, miscelanea e dalla nomenclatura talvolta fantasiosa hanno trascorso, come me, una parte delle loro serate a leggere il testo del Ddl di Riforma del lavoro. Istruttivo e anche collettivo, da-

ta la mole statistica dei cittadini «toccati» dalla riforma. Io sto ancora rimuginando sulle questioni concernenti le tipologie dei contratti, le facilitazioni o le ammende per le aziende, gli ammortizzatori sociali - che mi riguardano più da presso - ma direi che l'introduzione del congedo di paternità obbligatoria mi ha rallegrato assai, specialmente per la motivazione «favorire una cultura di maggiore condivisione dei compiti di cura dei figli all'intero della coppia». Certo, tre giorni continuativi non sono tanti, ma è un inizio e in fondo anche in In-

ghilterra è lo stesso e non mi aspettavo cominciassimo direttamente dalla Svezia o dalla Norvegia dove i padri hanno il diritto ad astenersi dal lavoro rispettivamente per trenta giorni o per un periodo, cumulato con la madre, di un massimo di dodici mesi.

Mi rallegra però perché è un passo verso il potenziamento e la garanzia dei diritti del singolo piuttosto che il potenziamento e la garanzia dei diritti della coppia (eterosessuale). In fondo la natura è simmetrica rispetto ai generi e dovrebbe esserlo pure le norme. Lo so che non siamo a questo, e

forse neppure è nell'intenzione del legislatore, ma appunto è un passo. Un passo fresco in questo inizio di primavera. L'introduzione del congedo di paternità obbligatoria mi rallegra pure perché, a rifletterci, amplia - o apre - il concetto di maternità, e in qualche modo lo de-genderizza. Così essere madre non è una cosa solo da donna, è una cosa da persona che sceglie di crescere un bambino e l'accudimento non è qualcosa da declinare come caratteristica femminile, ma ancora qualcosa da scegliere come individuo. E alè. ♦